

“Torino è in un labirinto: per uscirne punti su Juve e arte contemporanea”

Il curatore del Rapporto Rota anticipa lo studio: senza Tav, la città finirà su un binario morto

Luca Davico è sociologo urbano al Politecnico. Nel suo studio alla facoltà di Architettura al Valentino sfoglia appunti, grafici e tabelle. Dal 2000 è curatore del «Rapporto Giorgio Rota» su Torino. Sta ultimando l'edizione numero XIX, che sarà presentata il prossi-

mo 20 ottobre alla Biblioteca Nazionale. E che anticipa rispondendo alla domanda se Torino sia davvero in declino. Lui racconta che è finita in un labirinto e per uscirne deve osare di più. Ma più che puntare sulle Olimpiadi, i cui effetti secondo lui sono sovrasti-

mati («Non siamo Barcellona»), dice di investire sull'arte contemporanea, sul turismo religioso e congressuale e sulla Juve. E sulla Tav lancia l'allarme: senza, Torino finisce su un binario morto.

Intervista



Davico (Rapporto Rota)

“Torino è finita in un labirinto Per uscirne deve osare di più”

FRANCESCO ANTONIOLI

Luca Davico è sociologo urbano al Politecnico. Classe 1964, nel suo studio alla facoltà di Architettura al Valentino sfoglia appunti, grafici e tabelle. Dal 2000 è curatore del «Rapporto Giorgio Rota» su Torino. Sta ultimando l'edizione numero XIX, che sarà presentata il 20 ottobre alla Biblioteca Nazionale con il [Centro Einaudi](#).

Professor Davico, lei è da anni osservatore attento del “sistema Torino”. Davvero adesso stiamo perdendo colpi decisivi per la competitività del territorio?

«C'è un processo di lungo periodo che ha completamente modificato la geografia economica. E da anni. Non esiste più il triangolo industriale. Utilizzo l'immagine del numero sette a indicare le città del nord posizionate sull'asse dell'alta velocità e dell'autostrada del Sole: stanno bene Milano, Verona, Padova, Firenze. Meno

bene le estremità: Torino, Genova e Trieste. Stanno male città come Napoli, Bari e Messina. Il capoluogo piemontese se la sta giocando in questa parte della classifica, purtroppo».

Dunque, il termine «declino» è più che appropriato.

«Dipende dal punto di riferimento che si utilizza».

Partiamo dalla Tav Torino-Lione. Siamo rovinati se non si fa?

«Nel Rapporto di quest'anno dedichiamo un capitolo alle imprese della logistica. La situazione è disastrosa. Osservo la rete dei collegamenti europei e già ora, con Tav o senza Tav, i traffici si stanno spostando sull'asse Novara Milano e di lì al nord Europa. Se non si costruisse l'opera, diventeremmo un peduncolo, le fermate di un tram prima del capolinea, un binario morto. E Torino perderebbe la funzione di capoluogo».

Addirittura? Non è troppo?

«No, non lo è. Quando nel 1563 i

Savoia portarono qui la capitale da Chambéry, la città era quarta per importanza dopo Vercelli, Chieri e Mondovì. Lo sviluppo di Torino è iniziato perché era più centrale per le comunicazioni e i collegamenti. Non è da escludere che fra trenta o quarant'anni, se si va avanti così, il capoluogo diventi Novara...»

Le Olimpiadi (anzi, le “Olimpidi”) mancate del 2026, rischiano di essere un punto di non ritorno?

«I giochi a cinque cerchi vengono sovrastimati come effetti. Nel 2006 hanno determinato una sorta di ubriacatura collettiva. Sono stati un evento molto interessante, ma non hanno determinato un



Se non si costruisse la Tav, la città diventerebbe un binario morto

E perderebbe il ruolo di capoluogo

”

effetto innesco come a Barcellona, che resta un benchmark. E non eravamo insieme ad altre località...»

Il turismo, però, è ripartito.

«Riflettiamo sull'eredità? È stata materiale e immateriale, come si dice. Reputazione e immagine, quindi, e poi le opere. Io dico: bene per gli impianti di accoglienza e ricettività che avevano già un progetto futuro. Ma altri, come l'ex villaggio Moi, sono stati un fallimento ben prima del nodo immigrati. E gli stadi e i palazzetti? Non si raggiunge massa critica per farli funzionare... Per non parlare dello sport business e dei congressi: c'è poco o nulla, direi».

Scusi, però i turisti si vedono eccome.

«Sì, ma sono italiani più che stranieri. Io sostengo che sia stato molto più efficace quanto si è realizzato per i 150 anni dall'unità d'Italia. Perché ha innescato un meccanismo virtuoso proprio sul canale del turismo culturale...»

Non ho capito che cosa ha in mente per il settore...

«L'arte contemporanea ha potenzialità enormi che vanno messe a sistema. C'è una "street art" formidabile a Torino e che pochi conoscono, per esempio. Vanno moltiplicati e ricordati gli eventi, spingendo di più il turismo religioso (abbiamo la Sindone...) e congressuale. Rafforziamo come città il brand di Torino e Juventus. Insomma: un piano strategico che sappia osare?»

State completando il «Rapporto Rota» con una specifica attenzione ai servizi. Perché questa scelta? L'industria ha davvero più poco da dire?

«C'è un grafico particolarmente significativo che illustreremo il 20 ottobre. Spiega che a Torino il terziario, dal 1951 a oggi, è sempre costantemente aumentato a scapito dell'industria. In Occidente

raggiunge percentuali che superano l'80%. Siamo andati a guardare dentro questo complesso settore. E intitoliamo il Rapporto "Uscire dal labirinto"».

I servizi sono una giungla?

«Ce ne sono tanti, forse troppi. Alcuni funzionano molto bene, come l'Ict. Altri, come la logistica e tutto ciò che è connesso, interporto e aeroporto cittadino, che scontano progetti e politiche fallimentari».

D'accordo, ma come ne usciamo? C'è un problema di classe dirigente?

«Il "mainstream" cittadino è sempre stato diffidente sul terziario, così si è partiti tardi rispetto ad altre città. Con una resistenza culturale forte, insomma. E un deficit di visione che non dipende dalla casacca politica. Per troppo tempo le fondazioni ex bancarie hanno dato contributi a pioggia. Qualcosina sta cambiando, ma serve coraggio civile per scegliere il meglio e per non accontentare tutti. I progetti vanno selezionati e orientati».

Qualche priorità per Torino dal suo punto di vista?

«Renderci conto che esistono altri punti cardinali oltre l'Est. Che, per esempio, bisognerebbe contrattare con le Ferrovie collegamenti decenti con il sud del Piemonte e con Genova. E dismettere l'inutile derby con Milano, che tanto è perduto. Bene combattere per il Salone del libro, per Mi-To. Poi basta».

Innovazione, atenei, giovani generazioni: Torino può puntare a essere più attrattiva?

«Occorre coraggio anche qui. Ci sono corsi universitari attrattivi, altri meno. Ma soprattutto che danno poco futuro. Perché tenerli? Innovazione è anche scegliere, insieme alle imprese, i modi per assumere chi vale tenendolo ancorato al territorio».

Il 20 ottobre

È la data in cui sarà presentato il diciannovesimo Rapporto Rota, la fotografia di Torino. Luca Davico (sotto) ne è il curatore dal 2000



“
Le Olimpiadi? Sovrastimate, non siamo Barcellona. Meglio puntare sulla Juve e sull'arte contemporanea

”

